



◆ «Non possiamo tollerare continue incursioni dall'esterno del mondo socialista per dividerci e aizzarci l'uno contro l'altro»

◆ Il rischio isolamento? «Ci sono segnali che arrivano dai partiti non diessini con cui è possibile riallacciare il dialogo»

◆ Il senatore a vita: «Non sono sorpreso ma addolorato per ciò che ha detto su di me»  
I martelliani: «Attenti, finirete con Di Pietro»

## Boselli strappa il Trifoglio di Cossiga

### Lo Sdi rompe col Picconatore: «Punta a dividerci tra buoni e cattivi»

ROMA «Sono dispiaciuto, ma non sorpreso per la decisione di Boselli. Ma sono addolorato per ciò che ha detto nei miei confronti». Francesco Cossiga commenta con scarse parole la fine del Trifoglio, il distacco definitivo dello Sdi dalla sua Upr e dal Pri di Giorgio La Malfa. La decisione i socialisti l'hanno presa ieri nel corso di un consiglio nazionale, concluso da un documento con cui si ribadisce anche la scelta strategica del centrosinistra, pur con la compatibilità della posizione di chi vuole i socialisti al di fuori dei due schieramenti. Impossibile, invece, una collocazione nel centrodestra. Il documento sottolinea che la fine del Trifoglio è da addebitare al tentativo di dividere i socialisti, tra buoni e cattivi, quelli cioè disponibili per alleanze con il centrodestra e quelli contrari a questa soluzione. Detto ciò si aggiunge anche il no all'ipotesi di una federazione di tutto il centrosinistra e si dice no al referendum elettorale, mentre la soluzione elettorale da perseguire è quella del sindaco d'Italia, già delineata da Mario Segni e che potrebbe essere

un punto di convergenza tra referendum e antireferendari.

Nel consiglio nazionale si è marcata però la frattura tra la maggioranza del partito e i martelliani (assenti), che sarebbero il 18% del partito. Erano, dunque, 54 coloro che non hanno votato il documento, che ha ottenuto 286 voti favorevoli e una astensione. La questione Martelli è sul tappeto e pesa molto nello Sdi, non fosse altro per l'esposizione massmediologica dell'ex ministro della Giustizia e per il suo carisma. In proposito il presidente del partito, Enrico Boselli, ha detto che la questione verrà affrontata tra compagni, «con lo spirito che deve esserci tra compagni. Ciò che non possiamo tollerare è che vi siano incursioni dall'esterno del mondo socialista per dividerci, aizzarci l'uno contro l'altro, per comporre la lista dei buoni e quella dei cattivi socialisti. Ci sia-



Marco Ravagli/ Ap

getto dei Democratici, «seduti fianco a fianco con Antonio Di Pietro». Una provocazione voluta, il richiamo al senatore del Mugello, tanto vero che i martelliani rispondono con Mauro Del Bue, vicino all'ex ministro: «Faremo di tutto per evitare nuove lacerazioni, ma non poche responsabilità per questa situazione le porta Boselli per il suo ondeggiare. E il suo prossimo annuncio sembra essere Arturo Parisi che verso i socialisti dispone di ottimi argomenti: la compagnia di Di Pietro, il maggioritario secco, il giustizialismo contrario alla separazione delle carriere dei magistrati».

Nello Sdi sono tutti fortemente irritati con Cossiga che, non avendo nulla da perdere, utilizza il suo carisma, il suo nome «forte» per portare avanti il proprio disegno di sempre: rompere il bipolarismo e creare un grande centro.

Un disegno perseguito nonostante l'adesione iniziale alla campagna per il referendum contro la quota proporzionale. Ora il senatore a vita è sull'altra sponda, ha fatto autocritica e si batte per il sistema proporzionale come l'amico ritrovato, Silvio Berlusconi. Ma tutto ciò, pur avendo Cossiga sulla riforma elettorale posizioni simili a quelle dello Sdi, ha provocato una crisi di rigetto da parte di Boselli e dei socialisti. Anche perché, nel frattempo, la commemorazione per la morte di Craxi in piazza Navona, che ha visto riunita la diaspora socialista, ha provocato maggiori divisioni, su cui Cossiga ha fatto leva per acuirle. Invece Boselli rilancia sull'unità della famiglia socialista, ricordando non solo che Bettino Craxi aveva consentito che il figlio Bobo si candidasse con lo Sdi per le europee, mentre il partito era nel governo D'Alma. Ma anche suggerendo a De Michelis di abbandonare la sua propensione per il Polo e entrare «nella nostra casa dove sarà bene accolto». È poco credibile, aggiunge Boselli, che Fi rompa con An. Anzi, alleandosi con Bossi, il Polo è andato ancora più a destra. Ma fuori dai poli per i socialisti sarebbe solo un atto di testimonianza.

L'esponente socialista Ugo Intini e sopra il segretario dello Sdi Enrico Boselli



mo sempre ribellati quando lo hanno fatto i comunisti, i neo o i post comunisti. Figuriamoci se saremo fermi a guardare se lo fa una personalità di estrazione democristiana». Insomma la rottura con Cossiga è netta e a questo punto pare insanabile.

Tuttavia di fronte allo Sdi, che non lesina critiche al centrosinistra e al governo, c'è il rischio isolamento. Ma - ha proseguito il leader - vi sono segnali positivi che arrivano dai partiti non diessini, con cui è possibile riallacciare un dialogo. Per esempio con i

Democratici di Arturo Parisi che hanno accolto con favore la proposta di riforma elettorale avanzata dai socialisti. E a questo si riferisce Angelo Sanza, braccio destro di Cossiga, quando avverte i socialisti: la vostra deriva è l'ingresso nei Ds o l'adesione al pro-

preparato si dice che la nostra posizione non cambia. Diciamo chiaramente che non ci si schiaccia sui Ds solo perché è fallito il Trifoglio».

Angelo Sanza ipotizza un vostro avvicinamento ai Democratici. È vero?

«Sbaglia. Noi andiamo con la nostra lista e il nostro simbolo alle elezioni regionali prevalentemente nel centrosinistra e può darsi che in qualche caso anche al di fuori degli schieramenti se lo richiede la situazione locale. Dopo i regionali e dopo i referendum il panorama politico sarà completamente mutato, ma ora non possiamo sapere come e dunque vedremo il da farsi».

Appoggerete Martinnazzoli? «Il nostro è un partito federato. I nostri dirigenti regionali sanno che l'unica cosa che non possono fare è allearsi con il centrodestra».

La Lega ha espresso posizioni di sostegno ad Haider e ciò nonostante l'alleanza con Berlusconi non viene meno. Com'è mai?

«Nel consiglio nazionale ho fatto una riflessione che ha ricevuto molto consenso. Ho detto che il nostro è un paese strano, perché i mass media fanno isteria contro Haider nipote di un ufficiale nazista. E Alessandra Mussolini? Lei è nipote di Benito Mussolini. Haider è nostalgico. Ebbene, An non è nostalgico? Haider usa degli slogan contro gli immigrati. E Bossi non li usa contro i meridionali italiani? E allora perché non si è visto quello che succedeva a Milano, ma si è guardato solo a quanto accade a Vienna? La risposta ce l'ho».

E cioè?

«I sostenitori del bipolarismo e della finta rivoluzione per farli funzionare

non dovevano delegittimare due pilastri: Bossi e An».

Vi state orientando per un'astensione sui referendum?

«Noi lavoreremo nei comitati per il no al referendum elettorale e sociale. Mentre siamo a favore per quelli sulla giustizia. Come tatticamente si articolano queste risposte si vedrà. L'argomento importante è che la logica referendaria è una filosofia unitaria nelle intenzioni di Pannella e nella logica mondiale. Quella di Pannella è una lotta ai partiti e ai sindacati e per un iperliberismo. La destra Usa sta teorizzando efficacemente la democrazia diretta, che si realizza attraverso l'uso del computer. E dice: basta con i partiti, con i sindacati. Questa è la destra vera. Così Pannella va affrontato dicendogli: tu sei il campione della destra più insidiosa e intelligente, che fa un ragionamento pericolosissimo. Perché questo è Orwell, non è democrazia diretta. E noi ingaggeremo una battaglia a morte contro la farsa referendaria che ha distrutto il sistema dei partiti».

L'INTERVISTA ■ UGO INTINI, vicepresidente dello Sdi

## «Quel generale voleva portarci a destra»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Onorevole Intini, lei che è vicepresidente dello Sdi, può spiegare come si è giunti alla rottura con il Trifoglio?

«C'è stata la presa d'atto che il Trifoglio non è mai decollato per un malinteso iniziale. Noi volevamo fare un'alleanza tra diversi, non un partito; non potevamo mettere noi le truppe e altri generali; inoltre il generale, cioè Cossiga, non poteva condurci dove noi non volevamo andare, verso la destra; e inoltre, il fatto più negativo, non si poteva immaginare di trattare solo con un pezzo del partito. Cossiga vuole mettere in crisi il bipolarismo, ma ha sbagliato, non ha tenuto conto che noi siamo un partito, non singoli corsari che possono essere spostati da sinistra a destra e viceversa. Dovevamo essere rispettati come partito. Comunque non è fallito un matrimonio, perché non è mai iniziato e, dunque, meglio separarsi prima».

Ma la rottura con Cossiga signifi-

ca anche rottura con La Malfa?

«Questo non lo so, non credo che La Malfa sia in grado di portare i repubblicani verso il centrodestra. Lo stesso Martelli non penso che voglia andare con il centrodestra. E, infatti, il problema urgente oggi è impedire la scissione di Martelli, che ha un seguito scarso nel partito, ma un'immagine forte che può causarci un danno enorme».

Martelli, eurodeputato dello Sdi, sta dialogando con Berlusconi. Come potete, a questo punto, impedire chescivoli a destra?

«Innanzitutto ricordo che Martelli si è sempre detto disponibile ad alleanze con la sinistra. Lui si è candidato alle europee quando lo Sdi era al governo, così Bobo Craxi. Cosa è cambiato? La logica politica non può mutare sulla base di circostanze casuali come la scelta di

Cossiga e tragiche come la morte di Bettino Craxi. Nel nostro partito pluralista per definizione c'è posto per chi vuole stare nel centrosinistra, ma anche per chi non vuole, purché, però, non stia con il centrodestra. Non è una differenza di lana caprina.

Perché se Martelli ci dice: non voglio stare né di qua né di là, noi gli rispondiamo: bene, potete dircelo prima, al congresso; ma intanto questa è la tua casa, la tua battaglia falla qui».

Però questo pone un problema di linea politica.

«Noi a Fuggi abbiamo confermato l'adesione al centrosinistra. Certo

pensiamo che chi vuol fare una scelta di pura testimonianza, si pone su una strada minoritaria, ma lecita. Non è lecito invece dire: voglio stare con la destra. Aggiungo: io non credo in questo bipolarismo. Ma dato che c'è e devo

scegliere, scelgo di stare con il centrosinistra. Se poi salta questo bipolarismo, come auspicio - perché ha dentro dei fattori anomali rispetto alla scena europea, come Bertinotti, Cossutta, Di Pietro e Bossi, che lo rendono ingovernabile - se salta allora ci vorrebbe un centrosinistra provvisorio, con la sinistra costituita dai partiti che fanno riferimento all'Internazionale socialista e un centro formato dagli eredi della tradizione democristiana, compresa Forza Italia. Ma è un'utopia questa e dunque io non metto in pericolo l'unica casa che abbiamo per un'utopia. Escelgo la sinistra».

Fi è un degli eredi della Dc?

«Nella sostanza ha ereditato gli elettori e parte dell'apparato Dc».

Berlusconi fa una politica dc? «Se governasse non farebbe una cosa diversa. Non credo alle chiacchiere liberiste. Alla fine l'Italia sarebbe governata più o meno allo stesso modo».

Ora come pensate di reimpostare i rapporti con la maggioranza e con il governo?

«Nel documento finale che abbiamo

La logica politica non può mutare per circostanze casuali: la scelta di Cossiga o la morte di Craxi

Martedì

# Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

